

La Battaglia Degli Imperi - Dragon Blade (Blu Ray)

Inviato da Nicola Picchi
lunedì 28 novembre 2016

Tweet

```
!function(d,s,id){var
js,fjs=d.getElementsByTagName(s)[0],p=/^http:/.test(d.location)?'http':'https';if(!d.getElementById(id)){js=d.createElement
(s);js.id=id;js.src=p+'://platform.twitter.com/widgets.js';fjs.parentNode.insertBefore(js,fjs);}(document, 'script', 'twitter-wjs');
```

Titolo: La Battaglia Degli Imperi - Dragon Blade

Titolo originale: Tian jiang xiong shi

Caratteristiche del Blu Ray in vendita dal 17 Novembre 2016.

Film

In bilico tra le speculazioni del sottogenere del "What If?", autorevole branca della letteratura fantastica, e la cialtronaggine dell'"Outcast" di Nick Powell, nel quale i Templari Nicolas Cage e Hayden Christensen si ritrovavano a menar le mani nell'Impero di Mezzo, "Dragon Blade" si rivela un discreto prodotto commerciale, che riesce a ridare smalto a un Jackie Chan che ultimamente si era un po' smarrito. Fallita la svolta drammatica di "Shinjuku Incident" e "1911", nè l'atroce "Chinese Zodiac" nè "Police Story 2013" si erano infatti rivelati all'altezza del personaggio, il cui ultimo film convincente risaliva al lontano 2010 ("Little Big Soldier").

Un ragionamento analogo si potrebbe fare per Daniel Lee, regista da battaglia che non è mai riuscito a elevarsi dalla mediocrità, il cui miglior risultato era rimasto fino a oggi "White Vengeance" (2011), se non altro per l'interpretazione sopra le righe di Anthony Wong.

Grazie a una sceneggiatura che corteggia l'ucronia, in "Dragon Blade" si ipotizza un contatto tra l'Impero romano e quello cinese nel 48 AC, durante la dinastia degli Han occidentali.

Nella realtà storica, sembra invece che tale evento non si sia verificato prima dell'anno 166, peraltro senza conseguenze di rilievo. Una deriva finzionale così smaccata permette però di guardare con una certa benevolenza alle assurdità imbastite dallo stesso Daniel Lee (anche sceneggiatore), a partire da un prologo del tutto superfluo.

Venuti a conoscenza dell'esistenza di Regum, città romana costruita lungo la Via della Seta, un pool di archeologi si mette alla sua ricerca. Christian e Karena sono i primi a individuare i ruderi dell'antico insediamento, anche perchè scoprono un'iscrizione che reca il nome della città, analoga a quella che si potrebbe reperire in una qualsiasi stazione ferroviaria. Complici alcune apparecchiature hi-tech e le note rossiniane del "Gianni Schicchi", inizia finalmente il film, che vede Huo An e la sua squadra impegnati a dirimere le controversie tra le 36 nazioni lungo la Via della Seta.

Huo An è un convinto pacifista e un fautore dell'eguaglianza tra i popoli, almeno fino al giorno in cui entra in contatto con una legione romana condotta dal generale Lucius.

Malgrado un'iniziale baruffa dovuta a incomprensioni di ordine culturale, il contagioso ecumenismo di Huo An consente di accantonare la diffidenza reciproca. In men che non si dica, legionari romani e soldati cinesi collaborano in piena letizia alla ricostruzione dell'avamposto, si affrontano in gare sportive di combattimento battendosi il cinque, e non si lasciano neanche sfuggir l'occasione d'intonare cori patriottici, come fossero giocatori di calcio alle prese con l'inno nazionale.

Utopista come un Sir Thomas More ante litteram, Huo An vuol costruire una città in cui tutti gli uomini possano vivere in pace, libera da incomprensioni, odio e violenza. Daniel Lee ci tiene a ribadire il concetto, rendendoci edotti del fatto che "i soldati romani sono addestrati a uccidere la gente, quelli cinesi a salvarla".

Chissà cosa ne avrebbe pensato l'imperatore Yuan, il quale regnava in Cina in quel periodo. Commosi dalla vocazione infermieristica degli Han, non possiamo comunque che guardar con apprensione alla minaccia che si profila all'orizzonte: il generale Tiberius, non pago di aver assassinato il padre Crassus e reso cieco il fratello minore Publius, nutre infatti mire espansionistiche sulla Via della Seta.

Se la sceneggiatura rende inclini alla facile ironia, converrà allora attenersi al motto di Huo An ("Trasforma i tuoi nemici in amici") e seguire l'esempio degli spettatori della Repubblica popolare, i quali hanno assicurato a "Dragon Blade" il primo posto in classifica tra i film distribuiti in occasione del Capodanno cinese, con quasi 55 milioni di dollari di incassi. Daniel Lee mantiene il suo sguardo da ex scenografo, attento alla resa esclusivamente "decorativa" dell'inquadratura e alla impeccabile armonizzazione di scene e costumi, purgando la propria vocazione al montaggio sincopato a favore di un maggiore coinvolgimento sul versante narrativo.

Così facendo il regista hongkonghese firma il suo lavoro migliore, riuscendo allo stesso tempo a restituire lustro al marchio Jackie Chan. L'attore sessantunenne si difende ancora benissimo nelle sequenze d'azione, coreografate come d'abitudine da lui stesso, ma continua a difettare di carisma e presenza scenica.

John Cusack, dal canto suo, è visibilmente fuori parte, e così il vero dominatore risulta Adrien Brody, che la butta genialmente sullo shakespeariano, disegnando uno dei "villain" più esilaranti degli ultimi anni.

In un'annata nella quale gli incassi delle sale cinesi hanno superato quelli americani, la moda di assoldare attori hollywoodiani, inaugurata da Zhang Yimou con "The Flowers of War", mira alla costruzione di un blockbuster globale, senza tener conto però del fatto che le differenze culturali tra oriente e occidente restano profonde, e non vale ad eliderle ingaggiare attori stranieri.

Video

Il film prodotto da Minerva Pictures e distribuito da Koch Media viene presentato nel formato 2,35:1 con codifica a 1080 p. La confezione è l'intramontabile Amaray, semplice ma dalla grafica gradevole e azzeccata. Di bella fattura l'artwork interno della confezione, impreziosito dall'idea di inserire nello sfondo le immagini di alcuni attori. "Dragon Blade" è stato girato interamente in digitale utilizzando una fotocamera Red Epic e lenti Fujinon Alura, di conseguenza le aspettative sul fronte video sono elevate.

La qualità video è altissima restituendo immagini di pregevole fattura che esaltano il lavoro svolto in fase di encoding. Immagini brillanti e definite, con colori saturi, che mettono in rilievo ogni minimo particolare, si alternano a immagini più morbide e colori tenui, lungo tutto il film, regalando una visione coinvolgente e gratificante. Paradossalmente la troppa qualità del Blu Ray rivela l'uso massiccio di immagini CGI e di scene realizzate su sfondo verde, ma oltre a questa piccola pecca tutto il resto rasenta la perfezione. Tutto è sempre reso al meglio e il dettaglio degli oggetti in primo e secondo piano è esaltante. Anche nelle situazioni con scarsa visibilità la qualità è eccellente rivelando un quadro cromatico buono e uguale a quello che si è visto in sala. Praticamente inesistente ogni tipo di artefatto che possa disturbare la visione del film. Molto buoni gli incarnati resi a dovere senza mai risultare artificiosi. Consigliato!

Audio

"Dragon Blade" è supportato da un comparto audio vigoroso e coinvolgente, troviamo una sola traccia lossless in formato 5.1 DTS HD per la lingua italiana senza però quella in lingua originale. La qualità sonora è ottima e l'uso dei canali surround nei momenti più concitati e nelle scene d'azione è reso al meglio con un uso del subwoofer sempre ben bilanciato e mai invadente, ricreando un effetto d'ambianza di largo respiro. Moltissimi e prolungati i dialoghi all'interno della pellicola che però in alcuni casi risultano troppo bassi rispetto alla musica di contorno, con una chiarezza discontinua. Ci sono alcune scene in cui i rumori e le musiche tendono ad inglobare troppo il parlato, che risulta troppo piatto. Non essendo presente la traccia in lingua originale non si possono fare paragoni di nessun tipo.

Extra

Per quanto riguarda il comparto degli extra oltre all'immane Trailer troviamo un'interessante backstage della durata di 21:24 dove attori, regista e produttore parlano del film.

Trailer

Backstage 21:24

Trailer